

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esco tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno (comprendendo l'adempimento delle 32, per un semestre lire 10, per un trimestre lire 5 tutto nel Sud di Udine che per questa della Provincia e del Regno; per gli altri Stati vanno da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Monetaconvento.

dirimpetto al cambio-valore P. Mancini N. 324 verso l'Alto. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — La inserzione nella quarta pagina costa centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

CODA ALLA REPLICA

(Vedi i Neri antecedenti).

Vediamo che il dott. Pontoni teme che l'unione de' Comuni in grossi Comuni porti quella di paesi agricoli con paesi urbani, sacrificando gli interessi dei primi. Un tale timore non ci sembra giustificato.

Quando diciamo *Comune urbano*, abbiamo già un Comune grosso, da non doversi accrescere. Piuttosto, formando dei grossi Comuni agricoli, mettiamo anche questi in istato di gareggiare in civiltà coi Comuni urbani, e togliamo il soverchio distacco finora esistito tra la città ed il contado. E anzi uno dei propositi che dobbiamo farci nella nuova fase della civiltà italiana di togliere questo soverchio distacco, proveniente dalla civiltà dei nostri antichi Comuni cittadini, dai quali i contadini dipendevano, quando non erano servi de' feudatarii. Ora la differenza non è più nei diritti, ma resta nei costumi; e lo vediamo da questo che l'ultimo e più pezzente de' cittadini si tiene da più di un contadino, anche se questi vale mille volte meglio di lui, e nel ridicolo vanto che si vogliono dare certi Comuni di essere città, dacché il titolo non è più un privilegio. La civiltà novella, siccome procede a stabilire l'uguaglianza dei diritti, così deve avvicinare anche i costumi, togliendo alquanto dalla vita troppo artificiale gli abitanti delle città, e portando più coltura nei contadi; e ciò anche per motivi politici che tutti possono comprendere. E per questo che certe istituzioni di beneficenza, educative, di progresso giova che sieno piuttosto provinciali che proprie di alcune città, è per questo che si dovrebbero abbattere tutte le mura delle città; le quali non sono più il confine di uno Stato come nel medio evo, lasciando che i cittadini respirino e rendano più sano il loro soggiorno e più confortato dell'aspetto degli oggetti naturali; è per questo che i possidenti, allettati dal governo di un grosso Comune rurale, giova che contribuiscano ad inurbare il contado. Notiamo qui un fatto che risulta dalle statistiche: ed è che in Italia la popolazione urbana rispetto alla campestre si trova in maggiori proporzioni che non altrove; e ciò, disgraziatamente, senza che le nostre città sieno dotate delle industrie nel grado delle straniere. L'agglomeramento della popolazione nelle città proviene adunque da cause affatto artificiali, cioè dalla reminiscenza di tempi, nei quali desse erano sede di molte industrie, asilo di libertà e sole civili, dall'accogliere in sé tutti gli istituti di beneficenza e d'istruzione, dei quali manca il contado, dai costumi scioperati di molti ricchi, dalla trascuranza del contado. E quando osserviamo questo intendiamo di dirlo meno del Friuli che di qualunque altra parte d'Italia; poichè nel nostro paese la popolazione è meglio che altrove distribuita in centri secondari ed in

grossi villaggi, con abitazioni ben diverse, anche per i contadini, da quelle che vi sono per esempio nel Padovano, nella bassa Lombardia, cioè che significa ch'essa popolazione rurale è più civile. Tuttavia la formazione di grossi Comuni autonomi anche nelle campagne, e l'esistenza di Province autonome anche esse, perchè il Governo provinciale accomuni a tutto il territorio della Provincia, colle spese, certe istituzioni di progresso, gioverà a stabilire il desiderato equilibrio, ed a fare che veramente sieno più d'ora curati quegli interessi agricoli, per i quali l'avvocato Pontoni teme. Egli certo troverebbe un avvocato anche in noi, che, sebbene viventi in domicilio coatto nell' città, ci ricordano di quel verso di Béranger: *Je suis vilain, vilain, tres vilain*.

Non si tratta di accrescere i Comuni urbani, già grandi, ma di unire i Comuni rurali. Anzi può essere il caso di sottrarre a qualche città quella parte del Comune che, unita ad altri, può avere vita propria; ben inteso, che le abitazioni suburbane, le quali formano per così dire una continuazione della città e godono grandi vantaggi economici dalla vicinanza, come prova il valore delle terre, avvantaggiate dalla facilità di procacciarsi copiosi concimi a buon mercato e da quella degli spacci delle ortaglie e dei latticini, formano tutt'uno colla città. Per noi per esempio fu un errore il distaccare dal Comune di Milano quelle altre tre o quattro città, che si formarono fuori della linea bastionata.

Una buona legge per i Comuni, e null'altro, domanda il Pontoni allo Stato: ed è quello che noi vogliamo, e vogliamo altresì che li liberi dalla sua tutela, ciò che a lui pare meno conveniente. Ma questa buona legge è affatto impossibile, finché noi abbiamo in certe regioni Comuni che contano dai 70 ai 100 abitanti, molti altri che non superano i 200, i 300, mentre in altre la media supera i 4000, i 5000, i 6000, i 7000 abitanti. Vorreste voi fare leggi di disuguaglianza? Questa non sarebbe libertà. Adunque ammetterete che i Comuni si facciano tali, per cui abbiano da avere una legge comune che li regga. Si tratta ben d'altro che d'avere un buon segretario; che Comuni come i sovraccennati rimarrebbero sotto tutela di necessità, non potendo darsi avere né segretarii, né rappresentanze vere, né altro.

Ci si dice, che le leggi devono uniformarsi al grado di civiltà dei popoli; e ciò è vero. Ma soggiungiamo, che le leggi devono essere tali da non impedire la civiltà dei popoli. Ora impedisce di certo la civiltà dei popoli ogni legge, la quale tolga al popolo il governo di sé anche nell'elemento dello Stato, che è il Comune. Vogliamo bene, che il Parlamento ed il Governo centrale dispongano con legge certi obblighi inerenti ai Comuni, in corrispondenza ai diritti loro restituiti; ma non

già che si considerino come pupilli perpetui, inaugurando il regno della burocrazia, che in Italia non avrebbe nemmeno il vantaggio del centralismo quasi matematicamente ordinato della Francia. Noi siamo troppo individuali, perchè si possano trasportare tra noi i costumi e gli ordini della Francia, dove la libertà rimane allo stato di teoria, dove si scrivono i migliori libri sulla democrazia, ma dove il césarismo torna da sé per voto universale. Se noi non avessimo abbastanza civiltà per sapere reggere in un Comune grosso, indarno avremmo fatto la nostra gloriosa rivoluzione, la nostra unità. E del resto l'opinione di quelli, i quali non veggono che colla libertà sia ancora venuto l'ordine. Ma c'è chi non veggono nemmeno, che resta tuttora da ordinare la libertà. Ordinare la libertà significa, che tutte le istituzioni d'un paese libero devono essere informate dallo spirito di libertà, devono corrispondersi. Altro è il meccanismo amministrativo d'uno Stato assoluto, altro è quello d'uno Stato libero. Nel primo la gerarchia è discendente, nel secondo è ascendente. Nel primo c'è il re, o papa, che dice: *lo Stato sono io*, oppure: *sono Dio*; ci sono i baroni, i governatori, i vescovi, che dicono altrettanto per la loro provincia, i giurisdicenti, i commissarii, i parroci che soggiungono lo stesso per il Comune e la Parrocchia, i nobili, i burocratici, i militari, i preti che formano la classe imperante, la *mens sopra la misera plebs contribuens*; e tutto va per il meglio a maggiore gloria di Dio nel santo quietismo predicato dalla nostra Chiesa docente. Nel secondo invece vi sono degli uomini, i quali, per quanto poveri ed ignoranti, sono e si sentono di essere uomini, fatti da Dio sua mercè tali, capaci di diritti e di doveri, i quali si fanno rappresentare e si fanno reggere dai loro rappresentanti nel Comune, nella Provincia, nello Stato, e alle leggi della libertà e dell'uguaglianza nel diritto e nel dovere. Con questo sistema i funzionarii del Comune servono il Comune, e così quelli della Provincia e dello Stato, ed i rappresentanti fanno la legge, perchè la legge è la volontà del popolo e deve essere fatta dagli eletti del popolo. Beninteso che per popolo s'intende la universalità de' cittadini, non già la feccia che si lascia adoperare quale strumento dai demagoghi adulatori e tristi.

Vogliamo noi gli ordini rappresentativi? Assidiamo la libertà sulla sua larga base, su tal base che non resti più nulla a nessuno da chiedere. Che tutti i cittadini eleggano gli elettori, i quali debbano fare le rappresentanze comunali, provinciali e politiche, che Comuni e Province abbiano il governo di sé mediante i loro rappresentanti.

Se questo sarebbe un passo verso il centralismo, ch'è la morte della libertà, come dice il nostro amico Pontoni, non sapremmo

più che cosa replicare. Il centralismo è possibile, anzi è fatale, quando lo Stato si trovi dinanzi ogni inferiore organismo sminuzzato in piccole Province, in piccoli Comuni senza il governo di sé. Allora lo Stato, e nello Stato la burocrazia, dovrebbe prendersi tutto, perchè non troverebbe nullo altro di costituito, non una vera Provincia, non un vero Comune. Ma se il libero Comune è talmente costituito che possa essere una realtà, se lo stesso avviene della Provincia, la causa del centralismo è perduta per sempre; ed in Italia poi sarebbe felicemente perduta per tutti, poichè non avremmo, come lo abbiamo, ora, il centralismo impotente e disordinato. Ciò sarebbe sempre peggio, perchè mancherebbe la educazione alla libertà, ed avremmo, dappressò alle impertinenze e sopraffazioni di alcuni, l'apatia dei molti ed il disordine crescente. Invece, col governo di sé nei liberi e grossi Comuni e nelle accresciute Province, avremmo la vita e l'attività da per tutto, l'educazione d'un popolo libero, la civiltà con essa, il movimento, il progresso. Non tutto andrebbe appunto sulle prime; ma il noviziato della libertà si fa più presto che non si creda, e noi vediamo il disordine piuttosto nella mezza libertà che non rende responsabile veramente de' suoi atti nessuno, nè l'agente del Governo centrale, che non può fare da sé, nè il rappresentante del Comune e della Provincia che si copre dell'altro responsabilità e si confessa impotente al bene.

Così anche i costumi si corrompono, la libertà diventa invisa prima di poterla godere, i cattivi umori danno fuori da per tutto, si ricade nel vecchio, o lo si rimpiange, perchè non si seppero attuare i principii della libertà in tutto ed armonicamente nei vari Consorzi civili. Ci lagniamo di retri, di clericali, di plebi ignoranti, che non comprendono, o non amano la libertà; ma la libertà, come disse il discorso reale all'aprirsi della legislatura decima, sarà apprezzata quando ne mostriamo i buoni effetti nella amministrazione. Allora i codini appariranno quello che sono, cioè ridicoli, se non sono tristi.

P. V.

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati.

Tornata del 3 maggio

Presidenza Mari.

La Camera discute lungamente il progetto sul l'entrata fondiaria e sulla ricchezza nobile, e dopo respinti vari emendamenti, ed accettati altri, ai quali aderirono il Governo o la Commissione, approvò alcuni articoli che riportiamo.

Art. 2. — « Il contingente complessivo per le provincie venete e per quella di Mantova rimane stabilito in lire 12,248,300. »

Art. 3. — « Nei compartimenti in cui si trovano beni non censiti fermo restando il contingente fissi-

sequenza verso uno scopo certo, ch'è indicato dalla serie dei fatti antecedenti, dalle tendenze generali del tempo, da un largo disegno sul quale trovano il loro posto già segnato le Nazioni e gli Stati, che ormai formano una certa società comune nel mondo civile.

Noi vediamo piuttosto alcuni, i quali vanno cercando il diritto naturale delle nazioni in trattati passeggeri, che s'avente ne sono la negazione, o li attengono ad ogni modo, o sono per esse soltanto la causa del passato già irraggiungibile e destinato a spezzarsi, altri che li misurano, in quanto allo sviluppo degli storici procedimenti, alla maggiore o minore abilità, o spirito intraprendente d'un principe o di un ministro; o che non veggono i pericoli sicuri della vittoria che nel numero de' battaglioni, ed il rischio di favorire o sfavorire una causa che nella simpatia od antipatia a qualche persona, di seguire una bandiera, secondo che questa porta o no il sigillo di certe forme politiche, che si giudicano le migliori e più degne di tempi in cui le aspirazioni al vivere libero sono comuni a tutti i popoli.

Tutti questi sono fatti che hanno un valore di

APPENDICE

La logica della storia nella guerra del 1866.

Pochi giorni prima che cominciassero la guerra del 1866, avevamo gettato già col titolo suo vero, ch'era: *La logica della storia nella guerra attuale*, la scritturella cui ora stampiamo postuma a quegli avvenimenti. Quale indugio frapposto alla stampa del manoscritto in una Rivista, ed i fatti della guerra sopravvenuti, e' indussero a ritirarlo. Però le nuove manovre di guerra avendo fatto riprendere in mano quello scritto, oltre ad alcune previsioni avverate, vi abbiamo trovato dentro qualche osservazione che non ha perduto opportunità. Lo stampiamo in appendice al *Giornale di Udine*, pregando il lettore a riferirsi al tempo in cui venne scritto, cioè al primo del giugno 1866, al di là del quale portava allora.

I fatti posteriori allo scritto lo hanno in gran parte confermato, in nessuna contraddetto, sebbene

siensi arrestati a mezzo. L'Italia veramente perdette battaglie e vinse la guerra. Bismarck diventò l'uomo più popolare della Germania, e trascinò prudenti i liberali tedeschi avversari nella sua via, mentre svergò il partito fondale che credeva di vincere con lui, e soprattutto ingrandì la Prussia colle annessioni o le fece vassalli gli Stati non annessi. Francesco Giuseppe ritenne la ricostruzione dell'Impero col dualismo, e trovò i federalisti austriaci e gli austriaci tedeschi contrarii a sé ed agli *Ungheresi dualisti*. Bismarck approfittò della necessità della nazione italiana di compiersi per far fare un grande passo alla nazionalità tedesca, della vittoria sull'Austria e dell'armistizio imposto dalla Francia per far entrare gli Stati tedeschi del Sud in una lega militare colla nuova Confederazione del Nord, dello spirito nazionale tedesco che si eccitò a proposito del Lussemburgo, per consolidare la posizione già allora potente della Prussia in Germania, e per farla approvare da tutta l'Europa col concorso della stessa reale unitaria dell'Austria. E l'Italia, sebbene disastrosa nelle sue finanze e disordinata nella sua amministrazione, sebbene unitaria nella guerra del

1866, riceve offerte di alleanze e di nuovi vantaggi per la guerra, ed è ascoltata come mediatrice nella pace. L'Impero ottomano intanto procede nella sua dissoluzione per una lotta di nazionalità.

Bene raticino Pio IX, quando si lasciò lampeggiare dinanzi un nuovo ordine di Provvidenza, una nuova fase storica dell'umanità, quella d'un tacito federalismo tra le nazioni civili indipendenti e libere, e disse che ogni Nazione deve tenersi paga a ricercare entro i suoi naturali confini: ma il poveruomo è come il cieco di Dante, che per ritardare il lume fa chiaro agli altri, non a sé stesso. La logica divina della storia dell'umanità intanto procede, ed anche i ciechi cominciano a vederla.

I.

I pubblicisti europei giudicano diversamente le ragioni degli Stati che si gettano ora in una lotta, la quale sta per prendere una grande estensione; pochi lo considerano secondo quella logica della storia, che sorpassando molte questioni e fatti incidentali o contraddittorii, procede di conseguenza in con-

to nell'articolo 1, saranno compiute, colle norme stabilite dal regio decreto 28 giugno, 1866, n. 3023, le operazioni per l'accertamento della rendita netta dei beni non censiti.

La rendita di questi beni sarà per il 1867 tassata coll'aliquota del 12 o mezzo per cento: il prodotto della quale sarà in disgravio dei beni già censiti dello stesso compartimento, in favore dei quali saranno operati i necessari compensi.

Art. 4. — Le rendite dei fabbricati omessi o sfuggiti nelle operazioni generali di accertamento dovranno essere accertate ed inserite nelle tabelle già formate secondo la legge 28 gennaio 1865.

Le rettificazioni della rendita dei fabbricati colla quali si tolgono le duplicazioni e gli altri errori materiali occorsi nella compilazione delle tabelle, e con cui vi si inseriscono le rendite dei fabbricati sfuggiti alla catastazione, avranno il loro effetto tanto per l'imposta del 1866 quanto per quella del 1867: i compensi saranno liquidati sui ruoli dell'anno corrente.

Art. 5. — La tassa straordinaria del 4 per cento sulla entrata fondiaria, approvata col regio decreto 28 giugno 1866, n. 3023, è abolita.

Però in aumento della imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani, di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, si pagheranno due decimi della imposta stessa.

Questi due decimi saranno esenti da sovrapposizioni comunali.

Art. 6. — Le disposizioni degli articoli precedenti avranno effetto dal primo luglio 1866 a tutto l'anno corrente 1867.

Quanto alle provvidenze venute ed a quella di Mantova saranno applicate pel solo anno 1867.

ITALIA

Firenze. Da una corrispondenza fiorentina dell'Adige togliamo quanto segue:

Si parla molto del progetto di riordinamento delle Prefetture, che si sta ora studiando in Consiglio dei ministri per essere presentato alla Camera quanto prima. Ma se ne parla con molta inesattezza, sì che io credo utile darvene un'idea precisa, poichè sono in grado di farlo. Non si tratta di riordinamento delle Prefetture, ma di attribuzioni maggiori da darsi alle medesime, parte togliendole dai diversi ministeri, parte sopprimendo alcuni servizi compartimentali.

Inoltre si tratta di accrescere l'importanza dei Prefetti col dare loro l'alta direzione e sorveglianza su tutto il personale degli uffici pubblici nelle Prefetture. Tutto questo non sarebbe che una semplificazione e uno spostamento di attribuzioni, che potrebbe produrre qualche economia, ma non già gioverebbe molto ai cittadini. La riforma però sarebbe completata da un'altra, che per i cittadini ha una importanza grandissima, ed è il trapasso ai sottoprefetti di quasi tutte le attribuzioni che ora erano riservate all'approvazione o decisione dei Prefetti. Voi comprenderete l'immensa utilità di vedere sbrigati in luogo gli affari locali, senz'essere sempre co-tretti a ricorrere alla Prefettura, il più delle volte assai lontana, sempre poi poco informata dei locali interessi. I sottoprefetti adunque acquistano una posizione molto importante, e diventano nel circondario i veri rappresentanti del potere. I Prefetti poi, in grazia delle nuove attribuzioni loro conferite, non saranno più dipendenti dal Ministero dell'Interno, ma rappresenteranno egualmente tutti i ministri e dipenderanno da tutti.

Tutta questa riforma non ha senso né efficacia alcuna se non è basata sopra una radicale mutazione delle circoscrizioni territoriali. Certe Province ridicole, certi circondari più ridicoli ancora per la loro piccolezza devono scomparire. Le Province caricate d'immensi pesi dalla nuova legge comunale e provinciale, devono essere potenti a sopportarli. I circondari, divenuti sedi di un'autorità governativa forte, devono essere essi pure forti abbastanza da rappresentare quasi una provincia attuale.

Di qui l'appendice al progetto di legge nella quale chiedi sciolta al governo di modificare le circoscrizioni colla semplice traccia di alcuni limiti di popolazione e di numero.

Leggiamo nella Gazz. di Torino:

Il generale Delaune, direttore generale dell'ufficio di studio del ministero della guerra, risiedente tuttora in Torino, parti per Firenze, in seguito ad un urgente invito del ministro Di Revel.

Si dice che il ministero nel preparare il piano

certo, ma non un valore assoluto, non tale che possano arrestare nel suo corso divino la logica della storia.

Quale trattato, quale forza di armi straniere, quale divergenza d'idea politica avrebbe potuto p. e. arrestare l'Italia nel suo cammino verso l'unità nazionale?

L'Italia non è forse venuta tra le ultime a questa unità, se non perchè ne aveva meno bisogno delle altre nazioni, perchè nella lingua, nella letteratura, nella civiltà, nelle credenze ed in altre cose la possedeva prima delle altre, perchè un potere straordinario risiedeva nel suo seno, mentre avveniva l'unità politica della penisola, rappresentava prima d'ora un'unità d'altro genere più largamente estesa fuori d'Italia. Ma, dacchè tutte le nazioni dell'Europa erano, in un modo o nell'altro, procedute più che mai verso l'unità ed il concentramento, e dal 1815 in poi avevano fatto passi giganteschi verso di essa colle legislazioni, colla amministrazione, coi mezzi più rapidi di comunicazione, col legame degli interessi e coi costumi, era inevitabile che anche la nazione italiana si avviava a questa unità, per quanti ostacoli dessa trovasse in suo cammino.

E difatti, lasciando stare quei passi che, anche

della economia da farsi nel personale amministrativo, abbia pure intenzione d'introdurre nelle classi inferiori degli impiegati una variazione importante:

Sarebbero ridotti a tre sole le classi degli applicati, sopprimendo la 4.ª; e si porterebbero a L. 1500, gli stipendii della 3.ª; a L. 2000 quelli della 2.ª; e a lire 2500 quelli della prima.

Questo progetto presenterebbe due grandi benefici; quello di diminuire, cioè, il numero delle ruote burocratiche e quindi di semplificare l'amministrazione; e quello di riparare ad un'ingiustizia manifestata che ha condannato fin qui un'applicato di 4.ª classe a vivere con uno stipendio che non è più compatibile coll'esigenza della vita attuale. (Corr. U.)

Roma. Scrivono da Roma:

Il governo pontificio è in gravi apprensioni. Teme un colpo di mano del comitato centrale d'insurrezione il quale riceve le sue ispirazioni da Garibaldi. Sembra che le apprensioni non siano minori a Firenze, poichè Rattazzi ha creduto di dover rassicurare gli amici dell'ordine e della legalità, quelli cioè che desiderano che la questione del potere temporale sia risolta pacificamente.

Intanto il governo italiano rinforza le sue guarnigioni al confine. Il governo pontificio fa altrettanto; accresce il suo esercito e vigila rigorosamente sui convogli delle ferrovie.

Sicilia. Da un carteggio della «Gazzetta di Firenze» riferiamo il seguente brano sulle deplorabili condizioni della Sicilia:

«Una crisi economica minaccia la nostra isola! La speranza del raccolto è sparita. La siccità di quest'anno è stata spaventevole; ovunque si vada non si trovano che terre abbandonate dai coltivatori, i seminati secchi nel vero significato della parola — animali erranti senza pascoli, le case di campagna abbandonate anch'esse.

È un generale squallore! E siamo in aprile! Il lupo bovino fa strage, le vigne e gli alberi di ogni specie languiscono appassiti! L'estate col suoi colori canicolarli si appressa! Migliaia e migliaia di persone proveranno i tristi effetti di questa spaventevole crisi.

È il prelume in mezzo a tanta miseria, soffia nella cenere, perchè la braglia venga fuori e divampi in un incendio, e grida al castigo di Dio, facendo su di noi trivii l'untuoso linguaggio di madonna Unità cattolica. Ecco quale eredità ci ha lasciato la insipienza governativa del barone Ricasoli e compagnia bella.

In questo momento nessun nuovo balzello sarebbe possibile imporre fra noi senza pericolo di scontri gravi, tanto siamo affranti ed estenuati, e tanto l'avvenire qui si presenta fosco; e v'è anche di più. In quest'anno poco o nulla si può sperare dalla Sicilia.

Che il governo ci pensi!

Trentino. Sparasi la voce che la vallata di Vestino, circondario della pretura di Condino potesse venire segregata dal Trentino per essere unita al Regno d'Italia, quegli alpini per mezzo delle loro deputazioni comunali presentarono alla pretura di Condino la seguente protesta:

«Gli abitanti della valle di Vestino furono in questi giorni dolorosamente impressionati dalla notizia, che il territorio della Valle sia per essere segregato dalla Provincia di Trento e ceduto dall'I. R. Governo austriaco al Regno d'Italia.

«Uniti da tanti anni per un sentimento di fraternità, per il legame provinciale alla città di Trento — vincolati alla medesima per gli interessi religiosi, come quella che è la sede del loro vescovo, superbi di appartenere ad un lembo d'Italia, che sebbene piccolo, non vanta meno gloriosa storia, essi protestano nel modo il più solenne contro qualunque smembramento del territorio trentino, e dichiarano di voler continuare a dividere la sorte degli altri trentini fratelli.

«Le sottoscritte Deputazioni comunali interpreti fedeli dei loro amministrati presentano questa protesta alla lodevole I. R. Pretura di Condino, interessandola caldamente a innalzarla dove la voce di questa popolazione può essere ascoltata ed esaudita.

«Val-Vestino, 26 aprile 1867.

(Seguono le firme).

ESTERO

Francia. Scrivono alla Lombardia da Parigi: Tutti i giorni il nunzio del papa, monsignor Chi-

tenendo smembrata l'Italia, le aveva fatto fare verso l'unità col suo domifio Napoleone I, e le velleità d'innalzare la bandiera unitaria ch'ebbero certi principi prima del 1815, chi non volle l'Italia una dopo quel tempo?

La società segrete, che tendevano ad espellere l'Austria ed a dare al paese reggimenti costituzionali, avevano per ultimo verbo l'unità; le altre società segrete oscurantiste, che volevano stringere l'Italia nelle catene dell'assolutismo, erano unitarie anch'esse alla loro maniera. I duchi di Modena ed i reali di Napoli hanno sovente manifestato tendenze unitarie più che gli stessi principi di Savoia. L'Austria, che si assoggettò tutti i principi della penisola fu realmente unitaria no' suoi intendimenti di universale dominio, contrastati dalla giovane Italia, associazione determinatamente unitaria e che all'unità assoluta educava la gioventù italiana. Gli applausi a Pio IX, divenuto per un momento il presidente morale d'una lega ideale contro l'Austria, erano uno dei modi di reagire con una nuova specie di unità contro l'unità austriacale.

Questa idea unitaria prende nel 1848 tutte le forme possibili, ma rimane sempre a quella. La

gi, obbediente agli allarmi dei pontefici del Vaticano, assedia, è la vera parola, la porta del Moustier e gli dipinge la stato della città eterna, ove a scottar lui, la rivoluzione si agita, solleva la testa e non curasi di dissimulare le sue aspirazioni. Secondo monsignor Chigi, Roma da un giorno all'altro deve aspettarsi un colpo di mano; ma però, mentre lono, il governo italiano non è più accusato di complicità. Il gabinetto di Firenze è sfaccato, dice il nunzio, e farà rispettare con tutto le sue forze la Convenzione. Ma le forze del governo italiano fin dove si estendono? — domanda il nunzio — Garibaldi non è forse il Dio d'Italia? Questo ultimo parole sono autentiche, e vi daranno un'idea dei giudizi fidi che fanno di voi questi diplomatici da sacristia.

— L'International ha per telegrama da Parigi:

Si assicura che la Francia non si contenterà d'assistere alla conferenza sulla sgombrata del Lussemburgo ma domanderà altresì che la Prussia s'impegni a sgombrare Magenza, e a non occupare le fortezze di Ulm, Rastadt e Germerstein.

— La Liberté riferisce una voce abbastanza grave. Sembra che il governo austriaco abbia intenzione di proporre che la conferenza riceva una maggiore estensione, o che sia convocato un congresso europeo per ricostruire l'opera del congresso di Vienna del 1815 (!!!)

— Togliamo da una lettera da Parigi:

Ho parlato con un impiegato al ministero della guerra che era giunto la sera avanti da Metz, dopo aver visitato Nancy. Mi narrò come a parer suo la guerra doveva essere imminente, ponendo mente ai formidabili apparecchi militari che vanno facendosi in quella città. Tutto sarebbe quasi in pronto come se la guerra dovesse cominciare domani. Si riguardarono accuratamente per fino tutte le categorie, onde appurare se funzionavano bene per produrre alla circostanza l'allungamento della circuncione campagne.

Un generale del genio di cui fin lo stesso mio amico ignora il nome, tenendosi strettamente incognito ispeziona i forti e le opere avanzate in difesa.

Oltre tutto ciò, giungono giornalmente a Metz una straordinaria quantità di balle di farina. Di già riggiungono il numero di trentamila.

Sembra che Metz, oltre a servire di valida difesa, conterrà un immenso deposito di viveri e di foraggi.

Prussia. Scrivono da Berlino alla Perseranza:

Il generale Moltke, noto come capo dello statomaggiore generale, avrebbe già terminato tutti i progetti necessari per una campagna, che porrebbe, in 21 giorni, un esercito considerevole sulle frontiere della Francia. E lui che sollecita il re a prendere l'offensiva mentreché altri capi celebri, Vogel von Falkenstein ed Herwarth von Bittenfeld, giudicano conveniente tirare in lungo i negoziati. Giacchè, dicasi la gran parola, sia a causa del Lussemburgo, sia per altra ragione più o meno speciosa, si è persuasi che la guerra colla Francia rimane indispensabile, e si spera che in questo caso, supposto che noi riportiamo la vittoria, la Prussia ed i suoi alleati ristabiliscano per alcun tempo la pace in Europa.

Scrivono da Dresda alla Gazzetta Universale Te-desca, che i prussiani hanno l'intenzione di fortificare il Lilienstein, immenso scoglio di forma conica e lati quasi verticali, posto dinanzi alla fortezza di Königstein, in Sassonia.

Il Wanderer ha per telegrama da Berlino:

Una voce molto diffusa annunzia come già avvenuta o imminente la mobilitazione del corpo della guardia, e del 7.º, 8.º, e 9.º corpi d'armata prussiani.

Lussemburgo. La Liberté ha una corrispondenza da Lussemburgo, cui stentiamo a dar fede, perchè se essa dice il vero, pare che le potenze avrebbero potuto risparmiarsi la briga di convocare la conferenza. Il carteggio qui alludiamo assicura che la fortezza di Lussemburgo viene armata e munita formidabilmente: soltanto al trasporto delle polveri sono occupati più di 300 uomini.

In tutti i forti vengono portati letti, e dei magazzini si recano nelle caserme tutti gli oggetti di equipaggiamento militare. Dalla Germania sono giunti

guerra all'Austria colle armi di tutti, le leghe e federazioni italiane proposte, le fusioni od annessioni della gran valle del Po attorno alla casa di Savoia, che vide eletto un suo principe anche sul trono di Sicilia, le Costituenti proclamanti, la Repubblica a Roma difesa da Italiani di tutta la penisola, come Venezia, estrema baluardo della indipendenza, le stesse disgrazie comuni, l'asilo offerto dal Piemonte costituzionale a tutti gli esuli italiani, sono altrettante forme visibili della idea unitaria. Questa idea è coltivata in tutte le anime, fin a tanto che nel 1859-1860 diventa una folla per così dire di sé. Tutti sacrificano a questa idea, tutti la vogliono. I plebisciti, le leggi di unificazione, l'esercito, la marina, le strade, i debiti stessi, la dispersione degli esuli per tutta Italia, fino la lega dei reazionari cospirano e cospirano verso questa unità, per completare la quale siamo ora per vincere l'ultima guerra, voluta da tutti i partiti. La necessità dell'unità italiana è ormai riconosciuta da tutti i popoli civili, fino dagli stessi nemici, che non sanno comprendere un'altra cosa, fino dall'Austria che vincendo l'Italia la dominerà tutta.

Ma la vincerà dessa? Siamo certi di no. L'Italia

operai per dar mano ad altri lavori nella fortezza, e corre voce che la guarnigione venga rafforzata con drappelli che giungono alla spicciolata e di notte tempo. Infatti per lo strada si vedono assai più soldati del solito.

— Nel Lussemburgo si spargono proclami eccitanti all'annessione francese; uno di questi suona: «Lussemburghesi, avanti! La Francia vi apre le braccia. Le vostre stipendie sono per essa. Mostratelo all'Europa che andiamo superbi di schiaverla sotto questa bandiera. Questa bugiarda stampa, diretta da vile interesse, che calpesta i nostri sentimenti ed il nostro felice avvenire, sappia che nelle nostre vene scorre sangue francese. Viva la Francia!»

Germania. La Correspondence de Berlin dice che la Prussia fornì al granluca d'Asia dieci mila fucili ad ago per armare la sua divisione.

Lo stesso foglio assicura che la guarnigione di Lussemburgo non consta che di due reggimenti di fanteria e di tre compagnie d'artiglieria di piazza. A Sarcelonia non vi sarebbe che un solo reggimento; a Magenza appena quattro reggimenti, ed una d'artiglieria di piazza. Rastadt, che altre volte aveva una guarnigione di 6000 uomini, non sarebbe oggi occupato che da tre battaglioni badesi.

— La Correspondence de Zettler, in suo carteggio dall'Annover, riferisce che agenti, venuti dalla Francia, scorrono quel paese scandagliando la pubblica opinione, per accertarsi se, dato il caso d'uno sbarco di ventimila francesi, si possa far assegnamento che gli abitanti facciano causa comune contro la Prussia.

Turchia. Scrivono da Costantinopoli al Wanderer che il sultano tiene un consiglio straordinario di ministri, nel quale fu deciso di metterlo in assetto di guerra un esercito di 150,000 uomini, armare le fortezze del Danubio e disporre 25,000 volontari dell'Asia Minore lungo le frontiere della Grecia. Tutto questo sarebbe facile ad eseguire con un erario ben provveduto, ma non colle casse vuote.

Lo stesso carteggio parla di serii timori che si hanno un scoppio di fanatismo macedoniano: Costantinopoli e Damasco sarebbero i due focolari.

Messico. L'Avenir national ha un telegramma da Londra, secondo il quale Massimiliano avrebbe scritto una lettera in cui manifesta la speranza di potersi ancora tener fermo sul trono.

Ma una corrispondenza dello stesso foglio fa vedere le cose sotto altro aspetto. Essa dice che Massimiliano ha fatto far proposto di pace a Juarez, di cui non si conosce la risposta; solo si sa che questi, prima che tali proposte fossero fatte, aveva dato ordine di ricevere Massimiliano come prigioniero di guerra con tutti i riguardi dovuti al coraggio sventurato.

Il Sun di New-York lascia invece comprendere che se Massimiliano cadesse prigioniero dei repubblicani potrebbe essere fucilato.

Russia. Una corrispondenza di Varsavia pubblicata dalla Gazzetta del Baltico dice che l'armamento delle fortezze in Polonia e Lituania con cannoni rigati è quasi terminato.

Le manifatture d'armi lavorano attivamente a trasformare gli antichi fucili in fucili caricantisi dalla culatta. Le armi comandate in America sono in parte arrivate, in parte attese.

Secondo questa corrispondenza tutto l'esercito russo sarebbe provveduto di fucili caricantisi dalla culatta in otto settimane al più tardi. Si attende attivamente a completare il materiale delle ferrovie d'ogni genere per trasporto delle truppe.

Scandinavia. La Presse di Vienna pubblica questo telegramma di Stoccolma.

Il ministro della guerra disse all'invito inglese, in una società particolare, che qualora la Russia rinunziasse alla sua posizione attuale, apparentemente neutrale, scoppiando la guerra fra la Prussia e la Francia, e prendesse le parti della Francia, la Svezia si schiererebbe dal lato della Francia. Aggiunse che in questo caso anche la Danimarca sarebbe uscita dalla sua neutralità. La neutralità quindi degli Stati Scandinavi dipende dalla condotta della Russia.

potrebbe perdere una battaglia, non la guerra. Il procedimento storico non si arresta, ma anzi verso la fine segue una via con maggiore velocità. L'unità d'Italia è fatale. Non applaudiamo con ragione al principe che si pone col suo figlio alla testa dell'esercito, dopo avere giurato di conseguire questa unità. Ma se la casa di Savoia avesse lasciato ad altri, fino alla barbarie di Napoli, od a Mazzini solo, impugnare la bandiera dell'unità, un tale destino non avrebbe dovuto sorrire ad altri? Un principe, un ministro, un uomo qualunque, una frazione del paese intero, è il fatto particolare, che viene ad attuare l'idea generale. Ma la dominante è questa, appunto perchè generale.

Circa all'Italia però noi non abbiamo bisogno di lunghe dimostrazioni; perchè l'idea ed il fatto si presentano in piena armonia. Ma la cosa è alquanto diversa per la Prussia; alla quale i pacifisti inglesi, i liberali francesi, gli idealisti tedeschi sognano la loro simpatia, a costo di dare ragione all'Austria. Però la logica della storia, sebbene mala meno dritta al suo scopo e segua allora una via tortuosa, non ha meno valore in Germania che in Italia.

FATTI VARI

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 1973

EDITTO.

p. 3

Per gli effetti di cui il par. 813 e seg. del Cod. Civ. si predice comparso dei creditori verso l'eredità Dom. Bodato Soligo del fu Giovanni di Somprado nel giorno 29 Maggio p. v. alle ore 9 ant. Aviano 4 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CABIANCA

N. 3368

EDITTO

p. 2

Ad istanza di Paolo fu Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Batta fu Giusto Produrutti debitore pure di Amaro e creditori iscritti avrà luogo nella giorni 16 e 24 Maggio e 3 Giugno p. v. alle ore 10 ant. alla Camera l. un triplice esperimento d'asta per la vendita della metà competente al debitore delle seguenti realtà in circondario ed in mappa di Amaro.

1. N. 770 a arativo di pert. 1:58 rend. 1:54:49 stimato Fior. 156:30
2. Prato Molina all. N. 774 di pert. 2:30 rend. 1:58:78 — 775 di pert. 1:25, rend. 1:42:55, — 776, e di pert. 2:09, rend. 1:54:45 stimato 344:30

Condizioni

1. I beni saranno venduti per una metà tutti e singoli a prezzo non inferiore della stima, e cioè di metà dell'importo come sopra nelli primi due esperimenti, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a soddisfare i creditori iscritti fino al valore di stima.
2. Gli offerenti depositeranno previamente il decimo.
3. I deliberanti pagheranno entro dieci giorni.
4. L'esecutante assolto dal deposito o pagamento fino al Giudizio d'ordine e così pure il creditore iscritto signor Francesco Nicoli.
5. Le spese di delibera e successive a carico del deliberatario, e le altre liquidande si pagheranno anche prima del Giudizio d'ordine all'esecutante, od al suo procuratore avvocato Grassi.
Si pubblichi all'Albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura.
Tolmezzo 28 Marzo 1867.
Il Regente
CICOGNA.

N. 2495.

EDITTO

p. 4.

La R. Pretura in Civile rende noto che in seguito all'istanza 8 gennaio 1867 N. 188 di Antonio q. Giovanni Cudicio e di lui figli minori da esso rappresentati contro Simaz Andrea, Giovanni e Giuseppe fu Stefano, nonché contro i creditori iscritti nella stessa apparenti ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato i giorni 25 maggio 1.º e 15 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti

Condizioni:

1.º I beni stabili saranno licitati separatamente, e come descritti sotto i rispettivi numeri progressivi.
2.º Gli oblatori per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l'Asta il decimo del valore attribuito nella stima Giudiziale 25 giugno 1864 N. 905 alla casa per cui si faranno oblatori.
3.º Ai due primi esperimenti d'asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo, sempre che valga al pagamento di tutti i creditori prenotati sulla cosa da deliberarsi.
4.º Il prezzo intero di delibera dovrà depositarsi in seno di questo giudizio entro giorni venti decorribili dall'intimazione al deliberatario del Decreto approvante la delibera: nel caso di difetto sarà questa irrimediabilmente nulla, il deliberatario perderà il deposito fatto giusta la condizione al N. 2; e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.
5.º Ogni realtà stabile s'intenderà venduta per la detta superficie giusta la detta stima, ma però nel solo stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberatario otterrà la relativa immissione Giudiziale in possesso; il deliberatario poi s'intenderà assuntore e responsabile di ogni censo od altro aggravio inerente, non iscritti nei Registri Ipotecari.
6.º Qualunque fossero le evenienze gli Esecutari non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario.

Descrizione

dei beni stabili dei quali chiedesi come sopra l'Asta, siti nel Circondario frazionale di Senza Comune censuario di S. Leonardo.

1.º Casa colonica in mappa al n. 1703, della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cens. di a. l. 3.60, che nella stima giudiziale 25 giugno 1864 n. 905 fu valutata Fior. 150:50.

2.º Stalla con Fienile in mappa al n. 1673 dila-

tandosi sopra porzione di Corte al mappa al n. 1071 della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cens. di a. l. 2.52 e valutata in detta stima Fior. 40:00.
3.º Frutteto detto Navarin in mappa al n. 1682, della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cens. di a. l. 0.10 e valutata in detta stima Fior. 13.
4.º Cultivo da vanga ar. vit. detto Podurast in mappa al n. 1638, della superficie di cen. pert. 2.09 colla rend. cens. di a. l. 4.70 valutata in detta stima Fior. 245:68.

5.º Cultivo da vanga ar. vit. con particella prativa, detto Vincigh in mappa al n. 1619 e 1622 dell'unità superficie di cen. pert. 1.78, colla rend. c. di a. l. 2.84 valutata in detta stima Fior. 177:44.

6.º Cultivo da vanga arb. detto Podpuzum in mappa al n. 4297 della sup. di cen. pert. 0.58 con la rend. cens. di a. l. 0.36, valutata in detta stima giudiziale Fior. 54.

7.º Prato con roveri di alto fusto detto Podpuzum in mappa al n. 1601 della sup. di cen. pert. 3.20 con la rend. cens. di a. l. 1.63, valutata in detta stima giudiziale Fior. 100:50.

8.º Prato boscato forte con castagni detto Oniedach in mappa al n. 1809 e al 1810 della sup. di cen. pert. 4.11 colla rend. cens. di a. l. 1.11, valutata in detta stima Fior. 91.

9.º Bosco ceduo forte con Castagni d. Zameam in mappa al n. 1827 di c. p. 2:70 colla r. c. di austr. lire 4:30, valutata in detta stima Fior. 65:26.

10.º Prato con fruttii, soari, e castagni d. Cras in mappa al n. 4324 della sup. di c. p. 0.69 colla c. r. di austr. lire 1.08, valutata in detta stima Fior. 54:00.

11.º Bosco ceduo forte d. Poderaz, in mappa al n. 1807, della sup. d. c. p. 1.32, colla c. r. di austr. lire 0.36, valutata in detta stima Fior. 41:50.

12.º Prato d. Zarociam in mappa al n. 1759 della sup. di c. p. 2.21, colla r. c. di austr. lire 1.40 valutata in detta stima Fior. 50:00.

13.º Prato d. Zecatom in mappa al n. 3538 della sup. di c. p. 2.30, colla r. c. di austr. lire 2.84, valutata in detta stima Fior. 63:00.

14.º Prato d. Urhuligverci in mappa al n. 3539 della sup. di c. p. 3.09, colla r. c. di austr. lire 2.84, valutata in detta stima Fior. 121:56.

15.º Prato con castagni d. Napsine in mappa al n. 3516, di c. p. 0.37, colla r. c. di austr. lire 0.34, valutata in detta stima Fior. 28:50.

16.º Prato d. Navris, in mappa al n. 4313 della sup. di c. p. 1.27 colla r. c. di austr. lire 1.17 valutata in detta stima Fior. 64:00.

17.º Pascolo d. Podrazam - Naravane in mappa al n. 3493, della sup. di c. p. 5.98, colla r. c. di austr. lire 0.36 valutata in detta stima Fior. 59:46.

Il presente si affigge in quest'Albo Pretorio nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel «Giornale di Udine».

Il Pretore

ARMELLINI.

Dalla R. Pretura Civile 11 marzo 1867

S. Spobaro

N. 500 I.

REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI UDINE—DISTRETTO DI GEMONA

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 25 Maggio 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'annuo stipendio di Italiane Lire 740:74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti recapiti.

1. Fede di nascita.
2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione di essere sudditi del Regno.
4. Patente di idoneità a sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale. Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Basso al qual posto è fissato l'onorario di franchi 148:15.

Dal Municipio di Artegnà li 2 Maggio 1867.

Il Sindaco

PIETRO ROTA

La Giunta

Leonardo Comin — Dom. Mattiussi.

ELISIR POLIFARMACO

DEI MONACI DEL SUMMANO.

Mezzo cucchiolo da tavola al giorno di questo composto d'erbe del monte Summano per la cura di Primavera.

Si vende a Piacenza, distretto di Schio (nel Veneto) al prezzo di franchi 1.80 contro voglia postali, con deposito dai signori **Fratelli Alessi in Udine**, ed in tutte le principali città d'Italia e fuori.

AVVISO
DELLA DITTA
LESKOVIC E BANDIANI

Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE

a fior. 5 d'argento le 100 libbre grosse ven. compreso sacco, si chiude oggi 30 aprile a. e.

Le consegne ai sottoscrittori

si faranno da oggi 30 aprile in poi, in coerenza alle condizioni stabilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una

porzione della partita riservata per Friuli si continuerà la vendita a prezzi da trattarsi, avuto riguardo all'aumento di prezzo che subì l'articolo stante la straordinaria ricerca e scarsezza di depositi.

Per Commissioni rivolgersi

allo studio della ditta in Borgo Porta Venezia (Poscolle) al N. 628 nero — 797 rosso.

D'AFFITTARSI a prezzo discreto, in una lega circa da Udine e ad un quarto di lega dalla stazione ferroviaria di Buttrio, un vasto locale signorile di villeggiatura, ammobiliato, con relativa stalla, rimessa, corti spaziosi, giardinetto, frutteto, con comodità di vicina acqua corrente, ed ottima strada in comunicazione con Udine.

Per particolari informazioni rivolgersi a Carlo Giomelli in Udine.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ATTIVAZIONE DELLE ASSICURAZIONI CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE
A PREMIO FISSO E CON
CONTRATTO OBBLIGATORIO
PER PIU' ANNI

Un difetto che da alcuno volle vedersi nel sistema fin qui seguito dalla Compagnia di Assicurazioni Generali prestando la assicurazione a PREMIO FISSO CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE, sarebbe stato quello che, non soddisfacendo al CONCETTO DELLA CONTINUITA', poichè la stipulazione di contratti annuali non la legava per l'avvenire, tenevasi così riservata la facoltà di variare annualmente le condizioni contrattuali, di limitare, ovvero anche di sospendere e di abbandonare, le operazioni di questo ramo, giusta le proprie viste di guadagno sugli assicurati.

Perciò la Compagnia, volendo secondare le viste di chi mostrava così desiderio che nel sistema da essa eseguito venisse eliminato anche quel creduto difetto, ha deliberato di accingersi a stipulare i propri contratti per più anni, adottando per le assicurazioni contro a' danni della Grandine la pratica eseguita per quelle contro a' danni degli incendi.

Per tal modo i suoi assicurati non potranno più darsi esposti alla eventualità, per quanto pure remotissima, di rimanere privi della assicurazione a PREMIO FISSO, o di vedersene aggravate le condizioni, poichè una volta obbligata la Compagnia alla continuità della assicurazione medesima per tutto il corso di durata dei propri contratti, non potrebbe più rispetto a' suoi contraenti nè variarne le condizioni, nè abbandonare o limitare la assicurazione.

La Compagnia adunque si affretta di portare questa sua recentissima deliberazione a conoscenza del pubblico, fiduciosa che le verrà da esso fatta buona accoglienza.

Per ora la assicurazione sotto la nuova forma limiterassi ai prodotti di RAVETTONI, FRUMENTO ORZO, SEGALA, AVENA, LINO, e RISO, con riserva di estenderla più tardi agli altri prodotti.

Chiunque brami di essere informato delle condizioni di questo contratto speciale, vorrà compiacersi di prenderne conoscenza presso le Agenzie della Compagnia; qui però si accenneranno intanto le basi cardinali del medesimo, che sono le seguenti:

1. Invariabilità per tutta la durata del contratto nelle condizioni stabilite;
2. Obbligo nell'Assicurato di corrispondere alla Compagnia un premio minimo prestabilito, mai inferiore di L. 500 annue;
3. Durata di CINQUE ovvero NOVE anni, obbligatoria per la Compagnia come per l'Assicurato riserbata però a questi facoltà di rescissione in caso di vendita o di risoluzione di affittanza.
4. Obbligo assoluto nella Compagnia, per quanto dura il contratto, di prestare la assicurazione in base dei premi unitari in esso convenuti, e ciò anche allorchando fosse per aumentare successivamente la propria tariffa dei premi per la assicurazione di questo ramo.

Unica eccezione a tale massima generale è il caso che l'ammontare complessivamente liquidato per risarcimento di danni abbia superato il SESTUPLO dei premi che alla Compagnia furono pagati dall'Assicurato; allora, per la successiva durata del contratto singolo cui la circostanza si riferisce, li premi unitari originariamente convenuti devono aumentarsi del loro VENTI PER CENTO, ossia di un QUINTO.

5. Obbligo assoluto nella Compagnia di prestare la assicurazione a premio unitario anche minore del contrattuale, qualora successivamente al contratto fosse per diminuire la propria tariffa di premi applicabili al Comune, od ai Comuni contemplati nel contratto medesimo.

6. Partecipazione dell'Assicurato agli utili eventuali che dal proprio contratto derivassero alla Compagnia, partecipazione variabile secondo i casi, ma che per i contratti di NOVE ANNI può estendersi fino alla NONA PARTE dei premi complessivamente pagati per tutto il corso della loro durata, locchè equivarrebbe a conseguire per intero GRATUITAMENTE LE ASSICURAZIONI DELL'ULTIMO ANNO.

7. Senza obbligo per l'Assicurato di PAGARE VERUN SOPIA PREMIO, protrazione del rischio della Compagnia fino a tre giorni dopo l'estirpazione ed il taglio del lino, dei cereali, e del riso.

8. Senza aggravio di VERUN INTERESSE, protrazione del pagamento del premio al 15 settembre per la assicurazione di Ravettoni e Frumento, Lino, Orzo, Segala, Avena; e al 15 novembre per la assicurazione del Riso.

9. Qualunque sia l'importanza dei danni, obbligo assoluto nella Compagnia di pagare INTEGRALMENTE li risarcimenti liquidati, e ciò nel giorno 15 ottobre rispetto ai danni sui primi prodotti, e nel giorno 15 dicembre rispetto ai danni sul riso.

Ognuno apprezzerà certo il valore di tutti i vantaggi inerenti a tali condizioni, e saprà ogni altro, di quello di conseguire per determinato periodo di cinque ovvero di nove anni, la assicurazione a CONDIZIONI INVARIABILI pagando premi a PRIORI CONVENUTI, e che possono bensì venire DIMINUITI ma AUMENTATI MAI, fuori il caso che l'Assicurato abbia sofferto danni per quali il relativo risarcimento liquidato eccedesse più di sei volte l'ammontare complessivo del premio che in tutto il corso della anteriore durata del suo contratto egli pagava alla Compagnia.

Ad onta del nuovo contratto la Compagnia continuerà però a prestare, anche per i prodotti succennati, la assicurazione con contratto annuale come fece sin qui, per cui ognuno potrà scegliere a suo piacere quella delle due specie di contratto che meglio gli convenga. Ma quelli che colla Compagnia avessero già stipulato il contratto convenuto per la sua assicurazione dell'anno in corso, potranno ottenere che venga annullato senza verun loro aggravio, sostituendolo, senza sospensione nè interruzione del rischio della Compagnia, col contratto per più anni, cominciando così a fruire immediatamente degli apprezzabili vantaggi propri del contratto medesimo.

Venezia, li 24 aprile 1867

La Direzione Venezia